

MOSTRE

Civiltà antiche

L'incanto dell'Altro Mondo

A Rovereto e a Verona due belle esposizioni, tuttavia molto diverse nelle finalità: quella veneta è del governo messicano sui Maya

LAURA GALASSI

Le civiltà pre-colombiane sono culturalmente agli antipodi del mondo occidentale. Di fatto, non si tratta solo del Nuovo mondo, bensì di un Altro mondo, conosciuto ancora oggi in Europa in modo approfondito solo da pochi appassionati. Colpisce così ancora di più la coincidenza di due mostre dedicate al medesimo argomento inaugurate a una settimana e a soli 70 chilometri di distanza.

L'1 ottobre la **Fondazione Museo Civico di Rovereto a Palazzo Alberti Poja** ha alzato il sipario su **Il mondo che non c'era - L'arte precolombiana nella Collezione Ligabue**, mentre sette giorni dopo, al **Palazzo della Gran Guardia il Comune di Verona** ha aperto **Maya - Il linguaggio della bellezza**. Approfondendo la vicinanza geografica abbiamo visitato entrambe le esposizioni: da questa full immersion pre-colombiana, con quasi 500 reperti esposti tra le due sedi, si emerge storditi dalla diversità del «Nuovo mondo» e allo stesso tempo incantati dalla ricchezza artistica delle civiltà delle Americhe. Pur occupandosi della stessa tematica, le due mostre in realtà sono molto diverse. In primo luogo quella di Verona si concentra sui Maya, mentre il Museo civico allarga la visuale a tutte le civiltà mesoamericane, dagli Olmechi agli Inca alla cultura Moche. Anche la provenienza dei reperti è diversa. «Maya - Il linguaggio della bellezza» è una mostra del governo della Repubblica messicana e in particolare dell'Instituto Nacional de Antropología e Historia. A Rovereto, invece, viene ospitata una collezione privata, quella della **Fondazione Giancarlo Ligabue**,

creata dall'omonimo imprenditore-archeologo, e oggi continuata dal figlio Inti, frutto di 130 spedizioni in tutto il mondo.

Il percorso di visita della Gran Guardia prevede quattro sezioni tematiche: «Il corpo come tela», «Il corpo rivestito», «La controparte animale» e «I corpi delle divinità». Il punto di partenza è quindi la visione estetica dei Maya, espressa da tatuaggi, elaborate pettinature, ma anche da dolorose decorazioni dentali e dalla modifica artificiale della forma della testa. Tra i capolavori di questa sezione c'è il portastandardo di Chichén Itza (900-1.250 d.C.) e una selezione di volti e teste dalla penisola dello Yucatan. La sala successiva è incentrata sul valore simbolico degli indumenti, con i gioielli di giada - l'oro verde dei Maya - le figurine di Jaina e numerosi copricapi, ancora più straordinari se si pensa che sono stati tutti scolpiti senza utilizzare strumenti in ferro. Vale poi la pena soffermarsi sulla Tavola dei 96 glifi, ritrovata a Palenque, splendida dimostrazione dell'unicità dei Maya, unico popolo precolombiano dotato di un sistema di scrittura. Il fulcro della mostra è però nelle altre due sezioni, dedicate agli animali (nella visione del mondo Maya tutti gli esseri viventi hanno una controparte sacra n.d.r.) e all'estremamente complicato pantheon della civiltà messicana, ispirato ad astri, forze della natura e necessità quotidiane.

Sono incantevoli i due incensieri in ceramica di Mayapan (1250 - 1527 d.C.), che non servivano solo a bruciare aromi nei riti, ma incarnavano esseri dotati di anima e, in virtù di ciò, venivano seppelliti solennemente, così come la maschera funeraria di giada, ossidiana e conchiglia di Campeche datata periodo Classico tardo che serviva a proteggere il viaggio del defunto verso l'inframondo.

Durante la visita, la voce guida si sofferma anche sulle affascinanti credenze Maya. «Dove va il sole quando tramonta?», si chiedevano i precolombiani, e la loro religione prevedeva che esso continuasse ad esistere, scendendo nei sotterranei della terra e trasformandosi nel dio

giaguaro.

La

spiritualità del Nuovo Mondo emerge con la stessa forza anche dalla **Collezione Ligabue** e, anzi, a Rovereto si comprende bene come essa sia uno dei comuni denominatori tra diverse civiltà altrimenti molto competitive tra loro. L'esposizione, in questo caso, è organizzata secondo un criterio geografico, partendo dagli Olmechi e dagli Aztechi messicani, soffermandosi sui Coclè di Panama e scendendo fino al Sud dei Nazca. Affrontando diverse culture delle «Indie», a palazzo Alberti si trovano reperti molto antichi, come la figura su conchiglia ecuadoregna datata 3000 a.C. o il piccolo mortaio a forma di giaguaro della cultura valdivia, vecchio di quattromila anni. A Rovereto il racconto sui Maya viene affidato ad alcuni preziosi vasi d'epoca classica, con decorazioni sui giocatori della palla e le divinità dell'inframondo, mentre dallo Stato di Guerrero in Messico, arrivano alcune maschere a forma di triangolo rovesciato (pre-Teotihuacan, 400-100 a.C.). Spostandosi da una sala all'altra ci si imbatte nei gioielli di Costarica e Panama, un tesoro datato 700-1000 d.C., nella bellissima scultura di sciamano curandero danzante della cultura jama-coaque, ma soprattutto nei copricapo nazca in piume di uccelli amazzonici (300 d.C.) e nel sistema per calcoli e comunicazione con cordicelle (cultura inca 1400-1500 d.C.), arrivati fino a noi straordinariamente intatti. Il finale del viaggio è affidato alle immagini mozzafiato di Machu Picchu, sito patrimonio Unesco, e a una maschera funebre dorata della cultura lambayeque (Perù, 1200 d.C.), due stimoli che spingono il visitatore a invidiare il collezionista Ligabue per aver potuto vedere con i suoi occhi l'incanto dei siti archeologici delle Americhe.



La mostra
di Palazzo Alberti
racconta di popoli
agli antipodi
di quelli
occidentali



Nella foto grande, maschera
Teotihuacan della collezione Ligabue
Gli altri pezzi sono in mostra a Verona